

Gino Giovanni CHIRIZZI, *Canti di una vita (sonetti)*, Monteroni di Lecce, ed. Esperidi, 2023, pp. 194.

Fresco di stampa, questo ricco *canzoniere* di sonetti si colloca in modo tanto meritorio quanto singolare nel panorama della produzione poetica attuale. Ma da questa si distingue e si differenzia profondamente non solo per gli ideali cantati, bensì per la preferenza accordata sia ai contenuti di valore civile che all'ardua estetica dantesca, cui gli autori attuali sono desueti.

Dal padre della poesia sublime, Chirizzi riprende il complesso sistema metrico e stilistico, rivelando però una personale cura lessicale sia nei riferimenti mitologici che nei richiami ai classici, e particolarmente a Virgilio. Si differenzia, però, dai classici per il fatto che elabora immagini poetiche così profondamente significative ed originali da personalizzare l'intera sua opera. Il *canzoniere*, infatti, si sostanzia di una cifra poetica che per motivi e contenuti è da ritenersi acutamente dotta, e di certo non emulativa di Virgilio e Dante, benché tali poeti siano esplicitamente ammirati dall'autore.

Chirizzi in realtà consegna al lettore – in un'accurata veste tipografica, arricchita da pregevoli tavole artistiche – un raffinato scrigno di 220 sonetti, pervasi di autentiche emozioni, di saldi ricordi e profonde nostalgie.

Con rara umiltà, oggi difficile a trovarsi, l'autore definisce 'canti di una vita' poesie d'ineffabile finezza compositiva, scaturite da sentimenti tanto limpidi quanto alieni da astrusità e leziosaggine.

Il suo, pertanto, è un *canzoniere* che richiede non solo un'attenta disamina ma, per i motivi che lo costituiscono, più chiavi di lettura, tali cioè da permettere di risalire al processo dianoetico dell'autore e focalizzare la scintilla da cui è scaturito il 'poetare'.

Ricordi, gioie, disinganni esistenziali sostanziano questo suo 'poetare' che è prerogativa di pochi animi e che, proprio in quanto difforme dalle mode in voga, non cede assolutamente alla banalità, ma rivela in ogni singolo verso nobiltà di percezione della vita reale e della complessa trama dei rapporti umani.

I 'canti' di Chirizzi rivelano un codice etico che, improntato agli ideali civili, traspare come in filigrana fin dall'inizio per confluire altresì nella fede. Nel prologo, infatti, l'autore dichiara la sua preferenza per la poesia e la metrica consacrata alla letteratura universale e perenne dal padre Dante. Chiede, pertanto, ai lettori il permesso di «riportare come ulteriore preludio...» 76 endecasillabi in terzine dantesche (a rime incatenate) composti nel 2013 e dedicati ai figli, dal titolo: '*Il libro della mia vita*'.

L'ammirazione per il padre della letteratura italiana e della poetica dotta viene altresì chiaramente espressa nel canto *A Dante* (*Presentazione* p. 10 e n. 203 p. 174):

...*Sentiam per Dante immensa ammirazione [...] E, come lui, ciascuno [...] cerca in cuor l'altissima visione.*

Tale preferenza non soltanto lumeggia la vasta ed affinata cultura dell'autore, ma permette di comprendere il senso dell'aguzza polemica che caratterizza il sonetto *Poeti si proclamano* (n. 209 p. 180):

*Poeti si proclamano oggi in troppi...
e ai quattro venti lanciano boriosi
parole risonanti ed artefatte
in simboli e figure vaghe o ardite.*

Da ciò risulta evidente che questo *corpus* poetico non si colloca nel solco dell'Ermetismo e neppure di quel tipo di Sperimentalismo oggi in voga. Ma è invece pervaso di motivi classici e mitologici, che risaltano già nel canto *Lo scudo di Minerva*, non casualmente inserito dal poeta nell'introduzione (p. 28):

*Or superba sul colle tra gli olivi
sotto al suo tempio Atena nella pace
se ne sta. Lieve zefiro spirando,
primavera s'annuncia deliziosa.*

[...]

*Giove ascolta ed allor sull'onde chiare
fa cadere lo scudo micidiale,
in favor della saggia figlia bella;*

Chirizzi, infatti, da profondo cultore della classicità preferisce l'uso del Latino per il titolo di 23 canti tanto significativi quanto evocativi, come è *Tria corda* (n. 59 p. 77), con evidente reminiscenza dell'espressione usata da Ennio per indicare la propria conoscenza di tre lingue e consentanee facoltà pensanti: l'Oscò, il Greco, il Latino.

A differenza, però, del *Rudinus*, l'autore di questo volume canta l'Epiro, il Salento, Capodistria, i tre luoghi più cari al suo cuore:

*Tre vivon, dentro me, ardenti amori.
Intensi e saldamente radicati,
mi prestano sostegno all'esistenza
e fertil dignità ad ogni azione.*

Seguono con titolo sempre in Latino il mesto ma melodioso canto *Manibus date lilia plenis* (n. 64 p. 83), composto nell'aprile del 1968 e dedicato alla memoria del giovane Gigetto Pati; ed ancora il compassionevole, delicato sonetto *Cui neque fulgor adhuc nec dum sua forma recessit* (n. 66 p. 84) composto nel 1971 in memoria dell'adolescente Tina Rizzato.

Pervaso di profonda e sincera fede è il canto *Surrexit Christus, vere*, composto nel 2019, durante il periodo della S. Pasqua.

Risulta a sua volta di profondo spessore etico il sonetto *Beata solitudo, sola beatitudo* (n. 78 p. 96) per il tono introspettivo permeato di rara quanto autentica saggezza, che traspare interamente dal finale: È sol la solitudine mia amica, / la sola beatitudine ai prudenti!

Ancora in Latino il titolo di un canto non meno significativo, *Flectitur, non frangitur...* (n. 122 p. 120), dove con l'esplicativa e notevole similitudine di un cipresso violentemente percosso, il poeta tratteggia l'immagine dell'essere umano quando viene sopraffatto da dominatori senza scrupoli:

*...Così, più volte e al fine di campare,
si piega e soffre d'essere angariato
ciascun di noi da crudi dominanti.*

In apparente contraltare a questo, ma dal contenuto chiaramente consentaneo il sonetto *Laudator temporis acti* (n. 142 p. 135), venato di nostalgia per un tempo ed un' *humanitas* improntata al rispetto dell'altro, all'educazione, alla sincerità ed alla trasparenza dei sentimenti:

*Nostalgico ti chiaman quando pensi
al mondo più tranquillo ed innocente
d'un tempo, pur lontano o evanescente,
che certo rinfrancava il cuore e i sensi.*

In rispondenza al nostalgico desiderio di *humanitas*, affiora la sofferta constatazione della perversione dei potenti che caratterizza il sonetto dall'eloquente titolo in Latino *Divide et impera* (n. 152 p. 142):

*Dividere e poter poi comandare
è tattica da sempre assai sfruttata
da chi detiene compiti e funzioni,
la forza adoperando ed il sopruso.*

Composto nel maggio 2018 questo canto sollecita acute riflessioni sull'insano uso del potere che corrode, al pari di un cancro, la società civile.

Il fatto che il poeta ritorni sullo stesso motivo nel sonetto *Homo homini lupus* (n. 154 p. 143) rivela la sua statura morale, aliena dall'andazzo dei tempi vistosamente erosi da soggetti privi di ogni remora:

*Costui sol cerca il proprio tornaconto,
esclude disdegnoso il ben comune,
e ambisce ad ogni costo alla potenza,
traguardo stabilito e calcolato*

[...]

ed homo homini lupus si rivela!

All'opprimente immagine dell'*homo lupus* e dell'individuo tanto ripulsivo quanto inflessibile, il poeta contrappone, come in bianco e nero, il felice ritratto dell'amico Elio Dell'Anna, generale di rara *humanitas*, nel canto in endecasillabi sciolti *Hic et nunc* (n. 168 p. 150), composto nel 2019:

[...]

e in candida umiltà, non con l'imperio

[...]

portar forza, certezza, confidenza...

Rigore intransigente ed assoluto

non genera consenso ma ripulsa!

L'ispirazione però di Chirizzi non è circoscrivibile soltanto a questi motivi di poesia civile, né ai temi di ascendenza mitologica e classica sopra enucleati.

Egli, infatti, non si limita a questo, ma esprime il proprio senso del tempo e, da raffinato classicista, evoca sì Virgilio nel canto *Fugit tempus*, composto nel 2018 (n. 162 p. 147), ma crea originalmente la poetica immagine del fiume cui assimila l'inesorabile scorrere del tempo:

*Il fiume sempre scende alla sua foce,
indietro mai non torna e non s'arresta
ed ha stagion di piena e poi di magra.*

La riflessione sulla fugacità del tempo è uno dei motivi più importanti e densi di significato del *canzoniere* di Chirizzi, come evidente nel canto dal titolo in Greco Πάντα ρεῖ (n. 171 p. 152), composto nel 2019 a rime 'rinquartate' e 'rinterzate':

*Tout passe, πάντα ρεῖ... scorrono gli anni!
Non è più ieri e già viene domani.
Persiste di beltà solo il rimpianto:
fuggì la calda estate ed or l'inverno
pensier gelidi getta e gravi affanni.*

Alla poetica immagine della fugacità del tempo corrisponde il credo etico manifestato dall'autore nel sonetto *Velle Posse* (n. 172 p. 153) con la consapevolezza che nulla che si crei risulta vano se finalizzato al Bene:

*Se velle posse è valido ancora,
tenaci come un ciel seren d'agosto
nel sol che splende e tutto intorno indora,
al Ben tendiam non già al primo posto!*

In realtà il guardare al Bene comune piuttosto che al raggiungimento del primo posto per la propria egoistica realizzazione è il motivo centrale ed intorno al quale ruotano gli altri motivi di fondo dei canti di Chirizzi.

In nome, infatti, del proprio ideale civile ed al contempo spirituale, il poeta invita il lettore a diffidare delle apparenze false e lusinghiere nel sonetto *Ubi mel, ibi fel* (n. 176 p. 155), composto nel 2020:

*Là dove appare il miele lusingante,
studiata a causar certo perdizione
si cela sempre untuosa seduzione...
un fiele amaro, crudo e soffocante.*

Per converso e come per glissare ipocrisie e disinganni, in un altro sonetto dello stesso anno 2020, significativamente intitolato *Hortus conclusus* (n. 179 p. 157), Chirizzi manifesta l'ideale di vita più congeniale al suo animo, cantando la serenità di colui che vive il tempo concessogli nel proprio orto interiore:

*Sereno ed al sicuro il tempo spendi:
t'ispira grande sete di bellezza.
E inutile e caduco il resto appare!*

Da questa plausibile convinzione riguardo alla fallacità delle apparenze scaturisce l'interrogativo soffuso d'ironia *Ipse dixit?* (n. 185 p. 160) che costituisce il titolo di un sonetto, composto in endecasillabi sciolti nel 2020, in cui il poeta, con opportuno richiamo a Cicerone, invita a riflettere sulle parole dei sedicenti geni e di quanti sono creduti tali:

*Ipse dixit... Quando lui si pronuncia
in soccorso d'una causa intricata,
redivivo Cicerone a noi sembra,
autorevole, prudente ed esperto.*

Se però la competenza sua sbaglia

[...]

finalmente il cieco credere crolla

[...]

*Eppur degna di fiducia emergeva
la parola di quel celebre genio!*

Invece, e come in un giuoco di significative contrapposizioni, nel sonetto caudato acrostico dal titolo che rimanda al motto episcopale latino, *In Spiritu seminare* (n. 196 p. 169), composto nel 1998 e dedicato al vescovo di Oria, Marcello Semeraro, in forma di preghiera Chirizzi professa la propria fede nell'opera dei pastori, capaci di mitigare e correggere la fallacia dei tempi:

*Marcello, spargerai buona semenza.
In questo tramontar d'un secol duro
Nei miseri poi sciogli le passioni!*

Pervaso altresì di biblica *sapientia* è il significativo canto *Sic transit...* (n. 201 p. 172), dove alla mestizia per la perdita degli amici dai sani sentimenti, l'autore contrappone l'amara constatazione della persistenza di *folli e duri despoti violenti*.

A conclusione di quest'analisi dei canti dal titolo in Latino, è ancora da segnalare all'attenzione dei lettori la profondità che pervade il sonetto *Cui prodest vel cui rei?* (n. 207 p. 179), dove l'autore riprende ed amplia il tema della caducità umana, chiedendosi se con il tempo sfumeranno perfino questi suoi versi. Ma troverà la risposta in sé stesso:

Per me non sono, sai, ritmi smarriti;

[...]

*Ma son del cuor la voce naturale,
dell'anima l'indizio e l'espressione...
dell'uomo e suo sentir testimonianza!*

E nel sonetto successivo *Non sufficit...* (n. 208 p. 179) Chirizzi esprime a proposito della poetica da lui prescelta la convinzione che:

*Non basta la parola esuberante
e rara; non traslati originali,
preziosi, sorprendenti ed ostentati...
Poesia vive lontan dalle apparenze!*

Dall'insieme dei canti dal titolo in Latino e degli elementi sia contenutistici che formali qui analizzati, si evince che la poetica di Gino Giovanni Chirizzi scaturisce da sentimenti profondamente autentici.

Mediante una convinta e giustificata scelta estetica, l'autore esprime contenuti ed ideali affettivi, civili, etici, religiosi di valore universale e perenne.

Questi profondi motivi sostanziano un *canzoniere* che, nel panorama della letteratura contemporanea, è di considerevole livello contenutistico e, per la raffinata tecnica metrica, sapientemente curata dall'autore, può ritenersi unico nel contesto dell'attuale produzione poetica.

Maria Elvira Consoli